

MASTER
DONNE POLITICA E ISTITUZIONI
PERCORSI FORMATIVI PER LA PROMOZIONE
DELLA CULTURA DI GENERE E DELLE PARI
OPPORTUNITÀ

DALL'AUTOCOSCIENZA
AI FORUM TELEMATICI.
I FEMMINISMI DAGLI ANNI
SETTANTA AD OGGI

7 novembre 2008

Facoltà di Scienze Politiche - Università degli studi di Macerata

Silvia Casilio (Università di Macerata) – Stefania Voli (Università l'Orientale di Napoli)

Per studiare i movimenti politici delle donne degli anni Settanta è necessario:

- Tracciare una cornice spazio-temporale all'interno della quale collocare gli stessi movimenti femministi
- Ricostruire una cronologia dei più importanti gruppi e collettivi, attraverso i quali si esplicitano le principali parole chiave, teorie e lotte attraverso cui questo movimento si è espresso.
- Osservare le **ricadute** e le **tracce** lasciate nella società, nei modi di vivere, nelle mentalità dal movimento delle donne dalla fine degli anni Settanta ai giorni nostri

Avvertenza: Un movimento, come la parola stessa dice, non è un oggetto di studio statico, ma un qualcosa di vivo, che cambia continuamente, perché fatto di persone, corpi, sensazioni, emozioni, passioni.

IL CONTESTO...

Metà anni '50:

- L'Italia è ancora un paese “sottosviluppato”: la maggior parte degli italiani è prevalentemente dedita all'agricoltura, con un basso tenore di vita
- Le condizioni igieniche, soprattutto nel sud del paese o nelle grandi periferie urbane sono precarie: nel 1951 solo il 7,4% delle famiglie possiede elettricità, acqua potabile e servizi igienici interni. L'11% ne è completamente privo
- L'alto tasso di fecondità femminile riesce a compensare a stento l'altrettanto alto tasso di mortalità infantile che colpisce 7 bambini su 100 entro il primo anno di vita

... IL CONTESTO...

1958-1963: Boom economico

- **Roma, 1957:** vengono firmati i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom); l'Italia entra nel **Mercato Comune Europeo (MEC)**: aumento delle esportazioni
- **Roma, 1958:** muore Pio XII. Gli succede il patriarca di Venezia Angelo Roncalli con il nome di Giovanni XXIII
- **1959-1962:** si riaccende la conflittualità operaia
- **Genova, luglio 1960:** esplode la mobilitazione collettiva antifascista contro il governo Tambroni e la sua decisione di autorizzare il I° congresso nazionale del Movimento Sociale Italiano, nella città ligure medaglia d'oro della Resistenza

... IL CONTESTO...

- **1962:** Amintore Fanfani vara il **primo governo di centro-sinistra** con democristiani, socialdemocratici e repubblicani appoggiati esternamente dai socialisti

Riforme del governo: nazionalizzazione dell'industria elettrica; creazione della scuola media unificata; innalzamento dell'obbligo scolastico all'età di 14 anni

Torino: "Rivolta" di piazza Statuto: violenti scontri tra la polizia e gli operai in sciopero. Nel '62 si registrarono 182 milioni di giornate lavorative perse per sciopero

Ottobre 1962: Giovanni XXIII inaugura il Concilio Vaticano II, un evento destinato a produrre violenti e profondi cambiamenti nel mondo cattolico italiano e non

- **1963:** Vengono varate tre importanti leggi: la legge sul "Divieto di licenziamento delle lavoratrici causa matrimonio"; legge sulla tutela delle lavoratrici madri; legge sull'istituzione degli asili nido comunali con il concorso dello stato.

... IL CONTESTO...

- **Dicembre 1963:** i socialisti entrano nel primo governo di centro-sinistra guidato da Aldo Moro
- **Gennaio 1964:** 38 deputati e senatori lasciarono il Partito Socialista e diedero vita al Partito Socialista di Unità Proletaria (Psiup)
- **Gennaio 1964:** il governo Moro cadde a causa di un contrasto nato a causa dell'assegnazione non concordata di 149 milioni di lire alle scuole private concessa dal ministro della Pubblica Istruzione
- **Estate 1964:** crisi politica tra i dorotei di Moro e i socialisti su cui si innestò una manovra oscura che ebbe come protagonisti il generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo e il presidente della Repubblica Antonio Segni, ideatori del famigerato "Piano Solo" (tentativo di sovvertire l'ordinamento democratico in chiave anticomunista)

... IL CONTESTO...

- **1965:** il socialista Loris Fortuna dà inizio, con un disegno di legge, all'**iter della legge sul divorzio**, che diventa legge nel 1970 e ribadito da un referendum nel maggio del 1974
- **1966:** Arriva nelle farmacie italiane la **pillola** anticoncezionale che può essere prescritta solo per fini terapeutici
- **1967:** Inizia il lungo cammino della legge di riforma del diritto di famiglia (che verrà approvata nel 1975) e tende al superamento delle norme discriminanti nei confronti della donna all'interno del matrimonio

La Corte costituzionale (sentenza n. 102) ribadisce che l'esercizio della *patria potestà* è una prerogativa esclusiva del padre

A Genova, per la prima volta una donna diventa Pubblico ministero (Alessandra Germi)

Ogni anno in Italia vengono praticati oltre un milione di aborti clandestini. I metodi primitivi con i quali vengono interrotte le gravidanze hanno spesso conseguenze drammatiche. Si inizia a discutere di metodi anticoncezionali

- **1968:** Papa Paolo VI redige l'enciclica "Humanae vitae" in cui enuncia l'illiceità assoluta di tutti i metodi contraccettivi e, naturalmente, dell'aborto

Dal 1968 non è più legittima la norma secondo cui l'adulterio è un reato che punisce la donna fino a due anni di reclusione

... IL CONTESTO...

- **1971:** Approvata la **legge 1204** che sancisce il divieto di *licenziamento* durante il periodo di gestazione sino al compimento di un anno di età del bambino, il divieto di adibire le gestanti a lavori "pericolosi faticosi o insalubri", il diritto alle "assenze per maternità", alla retribuzione e al computo del periodo di astensione dal lavoro ai fini dell'anzianità professionale. Legge che estende i diritti della madri lavoratrici rispetto alla prima legge approvata nel 1950 per iniziativa di Teresa Noce.

La **legge 1044** riconosce il ruolo degli **asili nido** come "**servizio sociale di pubblico interesse**", volto ad assicurare assistenza alle donne e a facilitarne l'accesso al mondo del lavoro.

La Corte costituzionale liberalizza la propaganda e la vendita degli *anticoncezionali*. Si comincia a parlare di aborto: giornaliste, scrittrici, attrici, dichiarano di averne fatto ricorso.

Presentato al Senato il **progetto di legge n. 1762** per la regolamentazione dell'*aborto*.

L'**Aied** (Associazione italiana per l'educazione demografica) e il **Cemp** (Centro educazione matrimoniale e prematrimoniale) ottengono l'**abrogazione dell'art. 553 del codice penale**, retaggio della legislazione fascista, che vietava la propaganda dei metodi *anticoncezionali* con pene fino a un anno di reclusione

- **1973:** L'onorevole Loris Fortuna presenta il **primo progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto**. A favore del progetto vengono raccolte 800mila firme. A Padova si tiene il processo per procurato aborto a Gigliola Pierobon, durante il quale centinaia di donne si autodenunciano per lo stesso reato

... IL CONTESTO...

- **1973:** lo statuto dei Lavoratori vieta ingiuste discriminazioni sul lavoro senza tenere conto di quelle basate sul sesso
 - **1974:** 12 maggio. Vittoria dei NO al referendum che intende abrogare la legge sul *divorzio*
 - **1975:** Approvata la **legge n. 151 sul diritto di famiglia** che sancisce la parità giuridica tra i coniugi. Elimina l'istituto della dote e ogni distinzione tra figli nati dentro e fuori il matrimonio. La podestà sui figli riconosciuta a entrambi i coniugi
- La legge 405 istituisce i **consultori familiari pubblici**. Per la prima volta un servizio pubblico si occuperà di controllo delle nascite e della salute sessuale di donne e uomini. La pillola sarà pagata dalla mutua.
- Trento. **Incrimate** per procurato aborto 273 donne, i cui nomi figuravano nelle cartelle di un ginecologo. Il movimento delle donne organizza a Trento una manifestazione nazionale
- A Firenze la polizia fa **irruzione** nella sede del Centro di informazione per la sterilizzazione e l'aborto (CISA) e arresta 40 donne e alcuni medici
- La Corte costituzionale dichiara non punibile **l'aborto terapeutico**. Raccolte e consegnate 750mila firme per un referendum abrogativo della norma fascista sull'aborto. Dopo alterne vicende le forze politiche si accordano per un testo che renda lecito l'aborto
- 6 dicembre 1975:** 50mila donne da tutta Italia partecipano alla manifestazione organizzata dal Crac (Comitato romano contraccezione e aborto) per rivendicare il **diritto all'aborto libero, gratuito, assistito**
- **1977:** Con la legge 903 si passa dal concetto di tutela per la donna lavoratrice al principio di **parità sul lavoro**. Sancita la parità tra i sessi nell'accesso al lavoro, alla retribuzione, all'avanzamento di carriera. Esteso al "padre lavoratore" il diritto di assentarsi dal lavoro, promuovendo così il principio di condivisione tra genitori della cura dei figli
- La legge sull'**aborto** è approvata dalla Camera con 310 voti favorevoli e 296 contrari, ma respinta al Senato
- **1978:** Emanata la legge **194 sull'interruzione volontaria di gravidanza**; il **9 maggio 1978**, dopo un sequestro di 55 giorni, le BR uccidono il Presidente della DC **Aldo Moro**
 - **1979:** Depositata la **proposta di legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale e fisica contro la persona (e non più contro la morale)**.
 - **1980:** A Roma una grande manifestazione consegna **300mila firme per la legge contro la violenza sessuale**. Il Movimento per la vita raccoglie 4milioni e mezzo di firme contro l'**aborto** presentando due referendum: uno per l'abrogazione totale, l'altro che tollera l'aborto terapeutico.

... IL CONTESTO...

- **1981:** Referendum sull'aborto:
il 67% degli italiani dice **NO** all'abrogazione della legge 194

... IL CONTESTO...

- In questo quadro politico-economico prenderà il via un **profondo processo di modernizzazione**:
 - Trasformazione della mentalità
 - Trasformazione dei costumi
 - Trasformazioni dei comportamenti individuali e collettivi.
- I capisaldi sui quali si appoggia la società (i partiti, la Chiesa, il mondo del lavoro, la scuola, la famiglia) si dimostrano incapaci di leggere e affrontare questi venti di cambiamento.
- L'insoddisfazione sociale diffusa per queste mancate risposte si traduce in:
 - una volontà di presa di parola
 - un protagonismo inedito
 - comparsa sulla scena sociale di nuovi attori – giovani, studenti, donne, operai – che si contrappongono ai modelli (sociali, culturali, politici) costituiti, giudicati vecchi, inadeguati, proponendone di nuovi, meglio rispondenti alle loro esigenze.

- Su scala internazionale il passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta è caratterizzato dallo sviluppo di «movimenti collettivi ampi e radicali»
- A partire in particolare dal biennio 1966-1967 per quasi tutti gli anni Settanta in Italia nacquero molteplici **movimenti** collettivi, di carattere politico e sociale
- Stagione di nuove forme di partecipazione collettiva che si contrappone a quella tradizionale, dei partiti e delle organizzazioni politiche tradizionali



“stagione dei movimenti”

“stagione dei movimenti”

Anni di piombo, Corpi separati, Stragi di stato, Eversione, Repressione, Terrorismo, Emergenza... o al contrario: Gli anni più belli della nostra vita, Trasformazione radicale della vita quotidiana, Utopia, Bisogno di comunismo, Rivoluzione sessuale, Lotta armata ecc.

E poi ancora: Mondo Beat, Hippies, Situazionisti, Movimento studentesco, Potere operaio, Lotta continua, Maoisti, Consiliari, Anarchici, Autonomi... Dietro tutte queste definizioni, la vita di migliaia, di centinaia di migliaia di individui in due decenni che hanno scavato fino alle fondamenta i pilastri apparentemente immutabili della società italiana. Dopo questa enorme e profonda esperienza collettiva, niente può più essere considerato uguale a prima.

N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed istituzionale*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 13.

“stagione dei movimenti”

La “stagione dei movimenti” si espresse attraverso forme di lotta nuove, creative, violente, nuovi linguaggi, universi simbolici e stili di vita: manifestazioni, vita nelle comuni, occupazioni di spazi (case, sedi, consultori), espropri, autoriduzioni, organizzazione di asili e mercati rossi

Manifestazioni di dissenso che da una parte miravano a decostruire una società arretrata e inadeguata, a rispondere alla diffusa **crisi della rappresentanza** che si registrò a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, ma che dall'altra proponevano **nuovi modelli culturali ed esistenziali** che contribuirono ad accelerare il processo di modernizzazione del paese.

Gli anni Sessanta e Settanta: la società italiana tra trasformazioni e lacerazioni

I Sobborghi. La Pillola. La Pillola che aveva dato la parità alla donna [...]. La Macchina. I ragazzi che, là fuori, vanno in giro in Macchina, insieme. Il Benessere [...]. Il Divorzio. Tutte le distrazioni degli adulti. L'Erba. La Roba. Il dottor Spock [...].

La turbolenza aveva due filoni: c'era **la scelta libertaria** che dava all'individuo licenza all'orgia e si opponeva agli interessi tradizionali della comunità, ma insieme ad essa, spesso legata ad essa, **c'era la giusta presa di posizione sui diritti civili** e contro la guerra, la **disubbidienza** il cui prestigio morale passa attraverso Thoreau.

E l'intreccio tra i due filoni rendeva arduo screditare l'orgia.

(Philip Roth, *L'animale morente*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 41-42)

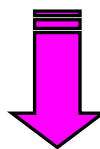
Parole d'ordine... in Italia e nel mondo: geografia mentale del '68

Anni
'60

Antiautoritarismo
(scuola e famiglia)

Antimilitarismo
(pacifismo; lotte per l'obiezione di coscienza)

Antimperialismo
(contro la guerra del Vietnam;
sostegno per l'autodeterminazione dei popoli)

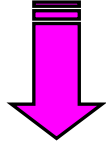


'68

la metodologia provocatoria
diventa pratica di massa

Parole d'ordine... in Italia e nel mondo: geografia mentale del '68

Anni
'60



Controcultura
Controinformazione

Anni '70

Cronologia delle Stragi

- ✳️ Strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969)
- ✳️ Strage di Gioia Tauro (22 luglio 1970)
- ✳️ Strage di Peteano (31 maggio 1972)
- ✳️ Strage di piazza della Loggia (28 maggio 1974)
- ✳️ Strage dell'Italicus (4 agosto 1974)
- ✳️ Strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980)
- ✳️ Strage di Natale (23 dicembre 1984)

Aspettando il '77

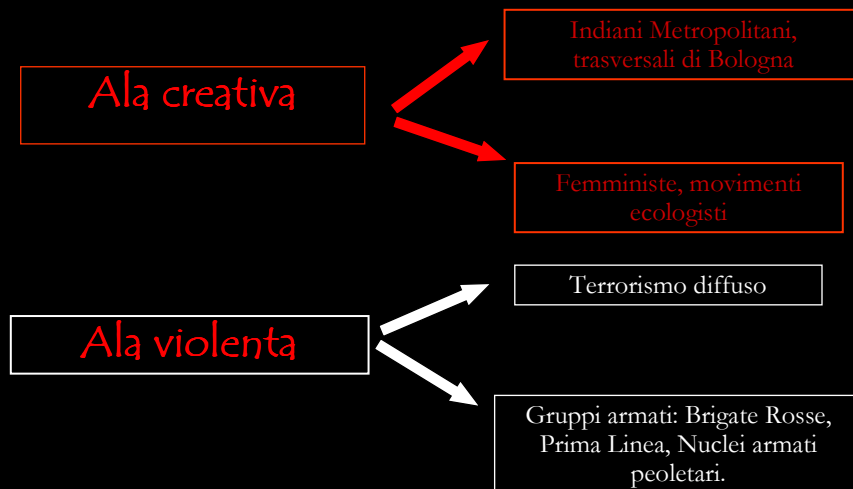
Primi mesi del 1975: il proletariato giovanile

- Notevole aumento degli scontri durante le manifestazioni.
- Dilaga il fenomeno della tossicodipendenza
- Crisi economica.
- **L'Italia sta cambiando**, giovani e meno giovani si immergono in esperienze di vita comunitaria, spuntano un po' ovunque i centri sociali che allora si chiamavano «centri del proletariato giovanile» e le «comuni»; si organizzano feste, raduni musicali o *happening*.
- Grazie all'intervento delle femministe, iniziano a far capolino, timidamente, i primi **consultori di quartiere**.
- **Fenomeno del «riflusso» dal «politico» al «privato»**: scompaiono i partiti della Nuova Sinistra e proliferano, accanto alle BR e ai Nap, i gruppi terroristici – centinaia di sigle a cui il più delle volte non corrisponde un'organizzazione – che seminano il terrore nella penisola. Area del **«terrorismo diffuso»**: per Bocca questa area è la zona del «grande casino» in cui **«ognuno, purchè violento, ha licenza di delirare»**.
- **Radicalizzazione dello scontro**: da questo momento in poi l'estremismo politico diventa **violenza quotidiana**.
- **Legge Reale**

Il '77: “uno strano movimento di strani studenti”.

- ✘ La rivolta del '77 è sia politica che esistenziale
- ✘ Tessuto sociale disgregato; disoccupazione; un'assenza generale di significati.
- ✘ Asor Rosa vede il '77 come la frattura tra “le due società”: quella dei “garantiti”, lavoratori privilegiati perché hanno un posto fisso e quella dei “non garantiti”, lavoratori precari, disoccupati, studenti-lavoratori.
- ✘ “Operaio sociale”: protagonista del movimento del '77, non più l'operaio massa del '68, ma il giovane semioccupato o precario.

Le due anime del movimento



“stagione dei movimenti”

L’esplosione del **femminismo** fu quindi strettamente connesso alla crisi sociale e politica del paese

Fu un movimento di **assoluta radicalità, novità, originalità** (da questo la definizione di “neo-femminismo”)

Ultimo movimento politico in ordine temporale a diventare visibile sulla scena politica e sociale, ma quello destinato a lasciare sul lungo periodo maggiormente il segno nella società, nei comportamenti, nei costumi, nelle mentalità, nel modo di relazionarsi tra le persone

Eric Hobsbawm nel suo “Secolo breve” ha affermato che il femminismo è stata l’unica rivoluzione mai scoppiata che abbia vinto, senza causare morti

La storica Anna Rossi Doria ha ne ha parlato come una rarissima stagione di **“felicità pubblica”**

Neofemminismo

E' difficile ricostruire storicamente il femminismo perché non esiste una storia generale nazionale che racchiuda l'evento come qualcosa di definito e finito:

la storia del femminismo italiano degli anni Settanta è ancora da scrivere, anche se esistono importanti ricostruzioni parziali su base regionali o locali o su particolari momenti e aspetti dei movimenti delle donne.

Questi hanno avuto una diffusione vasta e capillare. Per questo motivo le storiche del femminismo parlano di **femminismi**.

In particolare, la storica delle donne Elda Guerra ha scritto che sarebbe preferibile parlare di femminismi "per dare conto della pluralità delle forme, della molteplicità delle voci e dei gesti in cui si è incarnata l'espressione della soggettività femminile in termini di soggettività politica".

(Elda Guerra, "Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere", in *Anni Settanta*, <<Genesis. Rivista della società Italiana delle Storiche>>, III/1, 2004)

Caratteristiche del movimento delle donne:

- Molti inizi temporali e spaziali
- Mancanza di un comune progetto politico complessivo
- Grande varietà e novità nell'autonomia teorica e pratica dei collettivi e gruppi
- Oralità

Emancipazione o liberazione?

- I gruppi di donne nati tra gli anni '60 e '70 iniziarono a prendere nettamente le distanze dalla rete di organizzazioni femminili precedenti: mentre il "primo" femminismo aveva posto l'accento sulla necessità dell'emancipazione, le femministe della seconda metà degli anni Sessanta rifiutarono il concetto di uguaglianza, in cui si intravedeva il pericolo della neutralizzazione e dell'omologazione al maschile, e l'idea che l'accesso pieno delle donne ai diritti esistenti e al mondo del lavoro potesse essere la garanzia di una effettiva uguaglianza
 - All'idea di emancipazione il neofemminismo contrappone il progetto di **liberazione**. Da cosa? Dalla cultura tradizionale che secondo le nuove femministe poneva le donne in una posizione subordinata all'uomo – sia nell'ambito privato che in quello pubblico (con caratteristiche patriarcali e maschiliste) – e dalla divisione sessuale dei ruoli attraverso cui questa si esprimeva
 - Le donne, all'interno dei loro gruppi e collettivi, si interrogano sui **luoghi** nei quali l'oppressione della donna viene maggiormente esercitata →
- La **famiglia** viene individuata come primo veicolo di trasmissione dei caratteri tipici della cultura maschilista e patriarcale in cui la donna è costretta ad una condizione di subalternità sia da un punto di vista economico che affettivo

Ricostruzione della cronologia dei più importanti gruppi e collettivi

- **Demau (Demistificazione dell'autoritarismo patriarcale)** nasce a Milano nel 1965
- 1967: *Manifesto programmatico del Gruppo Demau*: primo documento femminista italiano; critica al discorso della sinistra storica → sull'emancipazionismo come integrazione non come affermazione di autonomia del soggetto femminile
- Esprime la necessità di svelare e demistificare l'autoritarismo in un ambito specifico, quello della sessualità, e quindi dei rapporti familiari e sociali, nella sfera dell'educazione, dell'istruzione, della cultura, dell'attività lavorativa.
- Fino al 1970 il Demau rimane un esempio isolato e numericamente esiguo di sforzo di analisi e concettualizzazione femminista.

- **1968: Il cerchio spezzato di Trento nasce** da alcune donne fuoriuscite dai gruppi della Nuova Sinistra. Gruppo autogestito e impegnato nell'analisi marxista di tutti i meccanismi e condizionamenti dell'economia capitalista, considerati responsabili dell'oppressione femminile.
- 1971: *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna*. documento con il quale vengono messi in evidenza i caratteri della subordinazione subita dalla donna all'interno della sinistra studentesca e di classe. L'analisi e la denuncia contenuta nel pamphlet si rivela fondamentale per un inizio di discussione interna ai gruppi.
- **1969: Movimento di liberazione della donna (Mld)** dal Partito Radicale e il Fronte italiano di liberazione femminile (Filf). Si ispira al femminismo americano e si impegna prevalentemente sul terreno dei diritti civili e legislativi (divorzio, aborto, anticoncezionali, asili nido). Promuove la lotta per la liberazione della donna dalla sfruttamento economico con una diffusione di servizi che gravano sulla donna, dal condizionamento e dalla repressione psicologica e sessuale.
- Nel Manifesto del Mld si riconosce all'oppressione e allo sfruttamento sulla e della donna una specificità dovuta al ruolo ricoperto nell'ambito familiare, la cui inferiorità veniva inculcata fin da piccola, come naturale
- **1970: Lotta Femminista** (da alcune donne uscite da Potere Operaio) nasce a Padova. Elaborazione di un filone del femminismo anglosassone (Selma James). Riflessione sul rapporto tra lavoro produttivo e riproduttivo, posizione delle donne nella società capitalistica in una prospettiva marxiana.
 - **1970: Rivolta femminile e Anabasi** nascono a Milano.
- Questi due gruppi pongono subito al centro della loro attività la ricerca di un modo di far politica tra donne basato sull'analisi del personale e della vita quotidiana, attraverso la **pratica dell'autocoscienza**.

- **Rivolta femminile:** ricordato per essere il gruppo più radicale e innovativo, è anche il primo gruppo che pratica l'*autocoscienza*.

Manifesto di Rivolta femminile: la donna non va definita in rapporto all'uomo; l'allontanamento dalla politica e dalla cultura maschile viene visto come unico modo per costruire una politica e una cultura che permetta al soggetto donna di esprimersi nella sua autenticità.

1970: Carla Lonzi (colei che verrà riconosciuta come la fondatrice del gruppo) scrive *Sputiamo su Hegel*, radicale critica del grande impianto della costruzione culturale maschile

- **Anabasi**. Pensiero di elaborazione sul corpo e sulla sessualità femminile.

1972: *Donna è bello*: guida al processo di autocoscienza

- 1972 **Via Cherubini**, Milano: luogo di incontro di gruppi di autocoscienza

- 1971. Esce l'edizione americana di *Noi e il nostro corpo* (*Our Bodies, Ourselves*) firmato dal "Boston Women's Health Book Collective", libro-manuale di consultazione che vuole fornire risposte ai problemi e ai bisogni del corpo, desideri, paure della donna, alla salute in generale. L'edizione italiana, tradotta dalla femminista torinese Angela Miglietti e pubblicata da Feltrinelli, arriverà in Italia nel 1974.
- 1974. Luce Irigaray pubblica *Speculum*. Analisi critica della filosofia tradizionale occidentale, che porta alla rottura dei presupposti della razionalità moderna: non esiste un solo soggetto della ricerca filosofica e psicoanalitica ma esiste un secondo soggetto. **Prima interpretazione della differenza in senso positivo superando il tema dell'uguaglianza**, contro l'emancipazionismo che presuppone omologazione.
- 1975. Nasce la Libreria delle donne di Milano. Al centro la **differenza** e l'**alterità dell'esperienza femminile**

Parole

Autoscienza

La pratica dell'autoscienza fu inventata negli Usa alla fine degli anni '60 e si rivelò una tecnica fondamentale intorno alla quale si svilupparono i movimenti femministi contemporanei. Chiamata dalle americane *self-rising consciousness*, in Italia cominciò a diffondersi intorno al 1970 dimostrandosi capace di coinvolgere un ampio gruppo di donne di tutti i ceti sociali. Tradotta in "autoscienza" da Carla Lonzi, consisteva in quella che si potrebbe tradurre come "espansione della coscienza" attraverso il racconto e la condivisione di esperienze e riflessioni personali. Da sempre le donne hanno l'abitudine di trovarsi fra loro, per parlare delle loro cose al riparo dell'orecchio maschile: l'autoscienza si inserì su questa pratica sociale, diffusa quanto poco considerata, e le diede dignità politica.

"Il personale è politico" e il "partire da sé"

L'autoscienza esprimeva il rifiuto della separazione tra pubblico e privato e promuoveva l'esperienza femminile come leva per cambiare il mondo: il personale diventò il punto di partenza per sovvertire dalla base la società, maschilista e patriarcale, attraverso il "partire da sé", pratica che ogni donna poteva autonomamente mettere in atto.

Piccolo gruppo

Le donne che praticavano l'autoscienza lo facevano in modo separato, al riparo dallo sguardo e dall'ascolto maschile (*separatismo*) all'interno di piccoli gruppi, che si incontrano settimanalmente nella casa, per dare dimensione politica allo spazio considerato privato per eccellenza.

Self help

Il rifiuto di ogni autoritarismo, la consapevolezza della diversità passa necessariamente attraverso la scoperta e conoscenza concreta del proprio corpo, una conoscenza capace di restituire alle donne il potere su se stesse. Iniziano a formarsi i **gruppi di autoaiuto, autovista**, all'interno di centri sulla salute della donna (1973), consultori, 150 ore di educazione sessuale, luoghi nei quali si iniziò a praticare una ricerca autonoma, fra donne, sottratta alle pratiche mediche dominanti (testo fondamentale per questi gruppi sarà *Noi e il nostro corpo*, vedi oltre)

L'interesse per la salute delle donne, il corpo, la procreazione, si diffonde nel dibattito femminista, anche a partire dai processi per aborto (Gigliola Pierobon, 1973). In questi gruppi si tentò anche di accostarsi in termini scientifici agli aspetti fisiologici della sessualità, con la presenza di ginecologhe, sottraendo l'esercizio della medicina dalle mani di "esperti" e liberando la vita sessuale femminile dall'ignoranza e dalla vergogna di cui era marchiata.

I primi centri sulla salute delle donne nascono informale dal 1973 e sono basati su volontariato femminile (centri simili esistono tutt'oggi), mentre nel 1975 verrà varata la legge nazionale per la costituzione dei consultori per la famiglia (non per la donna). Si legge su un testo che parla dei movimenti femministi di allora: "I consultori femministi sono gestiti dalle donne per le donne, sono un modo nuovo e diverso di riappropriarsi del corpo, di cominciare a lottare partendo da questo primo momento di aggregazione comune a tutte le donne: la sessualità, la maternità, la contraccezione, l'aborto. Sono il risultato di una pratica collettiva, dove la figura maschile non entra a spiegare cosa è il corpo di una donna, come funziona, cosa vuole" (da Paola Agosti et al., *Riprendiamoci la vita: immagini del movimento delle donne*, Savelli, Roma, 1976).

Battaglie

La riflessione teorica, l'attenzione per l'aspetto relazionale, affettivo e sessuale dei rapporti tra donne e tra donne e uomini si sono unite alle **campagne di opinioni e alle mobilitazioni pubbliche per l'aborto, il divorzio, i servizi sociali, una legislazione che non fosse discriminatoria** (pur non delegando all'ambito istituzionale e legislativo, come detto all'inizio, la speranza che fossero le leggi a portare l'uguaglianza e il rispetto delle differenze). L'autoscienza esce dal piccolo gruppo e diventa denuncia pubblica.

Su queste battaglie emergono le molteplici anime del neofemminismo, con tutte le loro sfumature teoriche e di prassi politica. Proprio su tali differenze inizierà ad incrinarsi l'immagine di "solidarietà", di unità, che apparentemente si era venuta a creare.

Sulla questione dell'aborto, la principale divisione sarà tra liberalizzazione e depenalizzazione.

Vediamo due delle principali battaglie condotte dai movimenti femministi in questi anni.

Aborto

Nel 1973 si svolge a Padova il processo a Gigliola Pierobon, accusata di procurato aborto. Movimento delle donne, con la sua presenza, conferisce al processo Pierobon una connotazione politica e non più di cronaca. In quella che è la prima manifestazione pubblica del movimento neofemminista, le donne invadono il tribunale e si autodannunciano per aver abortito. Il processo si concluderà con l'assoluzione.

L'aborto si rivela presto un nodo emblematico intorno a cui far convergere il dibattito sulla sessualità e sulla condizione sociale femminile, essendo questa un'urgenza che coinvolge anche donne non appartenenti al movimento in prima persona.

L'aborto è ancora regolamentato dal codice penale fascista Rocco del 1930, come delitto "contro l'integrità e la sanità della stirpe". Pena prevista: da uno a cinque anni di reclusione per le donne che si procuravano da sole l'aborto; da due a cinque anni per quelle che si sottoponevano all'intervento e chi lo praticava.

La grande maggioranza delle interruzioni di gravidanza avveniva clandestinamente, ad opera delle donne stesse con decotti di prezzemolo, chinino, mammane con metodi primordiali (corpi estranei come aghi da calze, sonde inseriti nell'utero). Per le donne più abbienti c'erano cliniche private illegali o estere.

Il movimento, con la sua denuncia, porta alla luce la drammaticità dell'aborto clandestino come pratica della società per il controllo delle nascite e rivendica il diritto di abortire come diritto di ogni donna ad autogestire in modo responsabile il proprio corpo.

Dramma di massa al qual dare una valenza politica per arrivare alla modifica della legge. Non è solo un problema delle donne ma anche degli uomini: discussione sulla contraccezione.

La battaglia viene condotta dalle donne da una parte imparando a praticare aborti clandestini, gratuitamente e in modo sicuro (Karmann, aspirazione) seguendo le donne anche dopo l'intervento attraverso organizzazioni clandestine quali il **Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto)** e il **Crac (Comitato romano aborto e contraccezione)** che organizzano anche viaggi a Londra e in Svizzera. Ma, dall'altra, anche con una posizione chiara rispetto al discorso legislativo, differenziandosi dalle due posizioni dominanti, quella laica e quella cattolica.

La posizione femminista mette al primo posto la donna: per tutela della sua salute e perché la prima parola e l'ultima spettano a chi porta su di sé il peso della maternità.

L'iter della legge dura tre anni.

Inizia nel 1974, quando **Loris Fortuna fa una proposta di legge** e si conclude nel **maggio 1978, con la legge 194** relativa all'interruzione volontaria della gravidanza, che reca le «norme per la tutela sociale della maternità».

La legge è caratterizzata dalla connotazione della donna come **sogetto** e non più come oggetto, come nella precedente legge. In quanto tale la donna è la sola a poter decidere di avviare un procedimento per l'interruzione di gravidanza (**autodeterminazione**). Però alle condizioni stabilite. È un percorso che si svolge in strutture pubbliche, con limitazioni: no all'aborto a meno che non si dimostri che la donna è in condizioni fisiche, psicologiche, materiali tali per cui non è possibile portare a termine la gravidanza.

Condizioni decise dal medico, il quale può comunque praticare l'obiezione di coscienza (nel '79 sono il 72%).

Le femministe la definiranno una **legge truffa**, tra le altre cose, per l'incontrollabile potere dato al medico e alla medicina che deve decidere se la donna è nella condizione fisica o psicologica di non poter portare avanti la gravidanza; per la possibilità data al medico di fare obiezione di coscienza.

Alcune donne si sottraggono proprio alla discussione affermando che l'aborto legalizzato non è acquisizione di civiltà che mortifica ulteriormente il corpo della donna, controllo e repressione ulteriore della vita sessuale e psicologica delle donne («Sottosopra». *Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso*).

1981, referendum abrogativo promosso dal movimento per la vita. Il movimento non può più contare la presenza massiccia sul territorio precedente. Vittoria schiacciante del no (67,8%-32,2%)

Battaglia innovativa perché intreccia i molteplici piani e lo fa con pratiche politiche innovative: educazione, repressione sessuale, controllo delle nascite, medicina autoritaria, politica legislativa, morale, servizi sociali, salute. Non è solo dibattito politico parlamentare e strumentale alla logica partitica. Ma anche perché vince il concetto che un'azione di disobbedienza civile, illegale possa mettere in evidenza delle leggi sbagliate e inattuati, che violano dei diritti e portino con le mobilitazioni al mutamento di queste.

Violenza

30 settembre 1975: "massacro del Circeo". Rosaria Lopez, insieme all'amica Daniela Colasanti vengono aggredite e violentate da due ragazzi appartenenti alla Roma "bene".

La prima muore, mentre la prima riesce a sopravvivere. Anche questo processo vedrà una massiccia presenza femminile, che riuscirà a conferire una valenza politica come era successo per l'aborto e il processo Pierobon.

Le neofemministe iniziano a denunciare le violenze quotidiane che le donne subiscono e affermano che lo stupro rappresenta solo la più vistosa delle violenze, simbolo dello storico dominio maschile sulle donne.

Stupro, dicono, è qualsiasi atto compiuto sul corpo delle donne, contro la loro stessa volontà.

1979: pat di iniziativa popolare "Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona": al centro il soggetto che subisce la violenza che non è più offesa alla "morale", ma alla "persona". Anche una terza persona avrebbe potuto denunciare il fatto.

1995: nuovo progetto di legge di 67 deputate di tutti gli schieramenti politici approvato. Crimine catalogato come violenza contro la persona, aumento delle pene detentive (3/5

Fine anni '70- inizio anni '80

1975-77: Periodo complesso: massima visibilità sulla scena pubblica e prime crisi, conflitti e tensioni tra donne, nuovi gruppi e collettivi, sempre maggiore numero di donne coinvolte.

Fine anni 70-inizio anni '80: Prosegue in forme diverse l'azione e la presenza politica delle donne.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 momento di maggiore espansione ma inizio della fase discendente della parabola.

Il movimento del '77 adatterà moltissime delle parole d'ordine del movimento delle donne: il personale è politico, riprendiamoci la vita.

Anni '80: nuova fase: processo di **assorbimento** di alcuni contenuti espressi dal femminismo. Fase definita di **"femminismo diffuso"**: circolazione dei contenuti del movimento tra donne che erano state ai margini della prima dirompente stagione e dalla moltiplicazione dei luoghi di donne per le donne, spazi diversi che segnano diversamente lo spazio pubblico con presenze di elaborazione politica, iniziativa culturale, circolarità e visibilità dei saperi femminili, supporto e accoglienza.

Nascono le case delle donne contro la violenza, i centri di documentazione delle donne, le librerie e le biblioteche delle donne, associazioni...

Donne sulla **scena pubblica** come soggetto politico, costruiscono spazi di incontro, danno vita a gruppi teatrali, radio libere, case editoriali, consultori autogestiti, nuove forme di socialità (comuni, vacanze tra donne).

Pubblicazioni autonome, presa di parole autonome, indipendente: Effe, Differenze, Sottosopra, Edizioni delle donne, La Tartaruga. Nascono delle professioni nuove, nel campo dei servizi, della salute, della cultura.

Anni '80: sono stati anche gli anni della del **movimento lesbico**, che pone al centro dei propri discorsi il genere e non la sessualità, assunto come criterio di analisi politica.

1981: Casa delle donne di Roma, sede di Governo Vecchio, grande convegno di donne lesbiche in cui si ricostruisce il rapporto con il femminismo.

1984: con decreto del Presidente del Consiglio viene istituita la "Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna e il Comitato Nazionale per le Pari Opportunità presso il Ministero del Lavoro".

Fine anni Ottanta: dagli Stati Uniti testi destinati a cambiare il corso del femminismo e del lesbismo internazionale che pongono il rapporto tra la differenza sessuale e la soggettività, tra il riconoscimento di un orizzonte comune e la singolarità delle esperienze, tra differenza e differenze.

Scarsa eco in Italia la critica alla pretesa di universalità del movimento delle donne bianche occidentali borghesi che presuppone la generalizzazione del loro movimento, basato su priorità e rivendicazioni che riflettono le esistenze delle donne bianche agiate. Denuncia della marginalizzazione delle posizioni delle donne di colore e rifiuto del femminismo bianco di farsi carico di altri tipi di discriminazione insieme a quella di genere.

Ultima fase della guerra fredda: movimento pacifista (Comiso, Catania); Emma Baeri parla di "femminismo disarmista": rifiuto della violenza, qualunque forma questa assuma

Anni '90-Oggi

Anni '80-'90: intensa elaborazione teorica in una dimensione internazionale: affronta il tema della differenza/e e si è misurata con la crisi del soggetto della modernità; ricerca di contaminazione tra culture e appartenenze diverse nella decostruzione dei discorsi dominanti su sesso, genere e qualsiasi forma fissa di identità.

Anni '90: Dibattito sul gender come tentativo di risposta e superamento di alcune delle contraddizioni aperte dalla questione della differenza sessuale.

Joan Scott parla di "genere" come luogo di frontiera che mette al centro relazioni tra sesso, genere, corpi, culture. Attenzione sulla connessione tra specifiche costruzioni del genere e altre dimensioni dei processi di identificazione e mobilitazione politica come la generazione, la sessualità, l'identità culturale.

Arriva a maturazione l'elaborazione del pensiero post-moderno orientato a demistificare l'unitarietà del soggetto razionale. (Michel Foucault, Lévinas, Derrida). Pensiero in cui la differenza uomo/donna non è centrale: **differenze al plurale**.

Post-modernità: una delle grandi narrazioni da demistificare diventa la differenza della donna, laddove intesa in senso naturalistico o essenzialistico: la filosofia della differenza sessuale che è una delle prime e più importanti demistificazioni dell'intera tradizione filosofica occidentale, viene ad essere colpita dalle sue stesse armi.

Accentuazione delle differenze tra donne.

Identità: non più secondo il sesso, sulla differenza uomo/donna, ma secondo la sovrapposizione di una serie di elementi a loro volta storicamente, socialmente e culturalmente costruiti.

Il sesso come categoria perde la sua centralità: altri molteplici fattori concorrono nella costruzione dell'identità di genere.

Post-gender studies. Caduta della distinzione tra sesso e genere fluidità nella categoria di identità. Identità sono costruzioni sociali risultate di lotte sociali, culturali e politiche (Judith Butler, Seyla Benhabib) numerose altre variabili concorrono alla costruzione dell'identità.

Le femmine di colore inseriscono la **variabile razza/etnicità** sullo stesso piano del sesso. Ma rientrano anche orientamento sessuale, classe sociale, comunità d'appartenenza.

Nell'era della globalizzazione gli studi **post-colonial** hanno evidenziato come maggiori le disuguaglianze che si trovano lungo l'asse Nord/Sud rispetto a quelle legate al genere.

Il nodo del rapporto tra genere, sessualità, politica assume implicazioni critiche chiamate in causa sia dal processo di globalizzazione sia dalle sfide raccolte dal femminismo transnazionale occidentale e non.

Alcune delle massime esponenti di tale filone.

- **Teresa De Lauretis. Tecnologia del genere:** Secondo Teresa De Lauretis il genere è la rappresentazione di un rapporto sociale, dell'appartenenza a una classe, a un gruppo, a una categoria, e viene prodotto dalla sovrapposizione di razza, classe e sesso. Costruito socioculturale e allo stesso tempo apparato semiotico, il genere è un sistema di rappresentazione che regola posizione e significato nella società, una finzione normativa. Poiché il genere sta in rapporto di contiguità con i ruoli riproduttivi e quindi con l'ordinamento eterosessuale, pensare in termini di genere ci mantiene dentro le sponde del patriarcato, perennemente e universalmente in opposizione concettuale al maschile.

Nel 1990 ha coniato l'espressione **queer theory**. De Lauretis presenta il termine queer mettendone immediatamente in evidenza il suo essere *in divenire*. Da un modo gergale per riferirsi agli omosessuali, a un vero e proprio insulto omofobico, fino ad essere adottato dalla comunità omosessuale stessa, oggi il termine queer è fluido, permeabile, sfuggente.

- **Donna Haraway. Cyborg femminismo** basato sul concetto del cyborg, essere in parte macchina in parte organismo che va al di là del genere e che prefigura il suo superamento con ruoli mobili e intercambiabili grazie alla leggerezza del lavoro introdotta dalla società nella cibernetica.

Manifesto cyborg: il cyborg è capace di significare la nostra condizione di soggetti inappropriati e non-innocenti, donne attraversate dal genere come da altre differenze, portatrici di diversità e complicità, soggetti frammentati e provvisori che dalla loro coscienza antagonista derivano la capacità di iniziare nuove coalizioni politiche nei difficili interstizi lasciati vacanti dal biopoterio transnazionale. Questa figurazione è appunto il cyborg, creatura della contaminazione e di una sessualità che non può essere "naturale", quindi è necessariamente perversa.

- **Judith Butler. Gender Trouble/Scambi di genere.** Butler scompagina ancora una volta l'allineamento di sesso (natura) e genere (cultura) dimostrando che il *gender*, su cui si appoggia il discorso sull'eterosessualità, non è altro che un artificio, un "significante libero" che si riproduce *performativamente* attraverso il linguaggio, i gesti, le azioni, i fabio, i movimenti, le leggi e le usanze. Siamo noi stessi a costruirlo e perpetuarlo.

Gender Trouble esce proprio mentre si afferma il movimento *Queer*, la maggiore tendenza postgender dell'ultimo decennio di cui Judith Butler diventa famosa teorica: "Per definizione queer è tutto ciò che è contro la normalità, la legittimità, l'egemonia. Inoltre il queer non interpellava soltanto il genere o la sessualità, ma si apriva a tutte le razze e le etnie, accettava ogni genere di trans e ogni tipo di pratica sessuale, i tossici e i malati di AIDS, i senza casa e i sans papier, insomma tutti i fuori norma, persino se eterosessuali. Il soggetto queer è dunque una figurazione deviante non separatista che dà voce al proliferare delle differenze sessuali e sociali, contestando la falsa coerenza di un ordinamento repressivo basato su una serie di arbitrarie distinzioni, tra cui il genere, in cui siamo tutti implicati.

Il significativo “donna” progetto politico per una sorellanza globale, si è rivelato attraverso lo sguardo di donne non occidentali, un progetto egemonico, opinabile, contestabile.

Rosi Braidotti. *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, 1995.

Crisi del soggetto nella post modernità come momento generativo e non di stallo, ripensamento della soggettività a ripartire dalle sue radici corporee e spaziali che dovrà tenere necessariamente conto delle differenze tra uomini e donne ma anche tra donne e all'interno di ciascuna donna. Nomadismo come etica che tutela le differenze e i soggetti dall'esclusione e dall'omologazione. La soggettività nomade è il luogo dell'incontro di molteplici vettori di potere che posizionano gli individui secondo le differenze di genere, sesso, razza, età, luogo geografico. Il nomade è un soggetto che mette in crisi la rigidità dell'appartenenza, della cittadinanza, delle lingue.

Sotto la spinta del queer, del terzo femminismo e delle teorizzazioni postmoderne, il genere diventa una performance, qualcosa che si fa e che facendo si riproduce (Liana Borghi). Tuttavia resta sempre la questione spinosa della materialità dei corpi. Tema del corpo è primario.

Terzo femminismo: in Italia Liana Borghi lo fa coincidere con il convegno Athena, Bologna 1996. Orizzonte glocalizzato, già aperto negli anni Settanta dal femminismo nero (Angela Davis, Audre Lorde, bell hooks).

Oggi

Scrivono Liliana Ellena e Elena Petricola nell'introduzione al n. 13 di «Zapruider» (*Donne di mondo. Percorsi transnazionali del femminismo*): «La domanda su che cosa resti del femminismo ha attraversato il dibattito pubblico italiano facendo capolino nel dibattito pubblico post Genova 2001 così come in occasione dei ripetuti attacchi alla legge 194 o della discussione sulla fecondazione assistita. Una domanda che ha messo al centro la questione delle discontinuità e dell'eredità del neofemminismo soprattutto in relazione al rapporto tra generazioni, ma che ha fatto più fatica a riconoscere la dislocazione contemporanea delle soggettività femministe in nuove geometrie e contesti. I movimenti di popolazione dentro e fuori i confini dell'Europa, i conflitti internazionali, così come i tentativi di normare i territori della sessualità e della riproduzione disegnano attorno al corpo delle donne un nuovo campo di battaglia politico dai confini inediti che chiama in causa nuovi interrogativi e priorità nella ricerca sulla storia politica dei movimenti delle donne».

Problema della **trasmissione** della cultura dei movimenti delle donne attraverso le **generazioni**.

Dibattito sui femminismi di ieri e di oggi, sui rapporti tra questi: è possibile collocare la data di recente rinascita del dibattito all'altezza della mobilitazione per il **referendum sulla procreazione assistita** e la manifestazione a Milano del **14 gennaio 2006** per la **difesa della legge sull'aborto**. Rinnovato pericolo di esproprio di diritti considerati acquisiti.

13-14 giugno 2005: 4 referendum parzialmente abrogativi della legge 40 sulla Fecondazione Assistita, **per modificare radicalmente una legge ingiusta** nelle parti che ledono la salute della donna e la libertà di ricerca scientifica, negano la fecondazione eterologa (cioè la fecondazione realizzata grazie ad un donatore esterno alla coppia) e, equiparando i diritti del concepito a quelli della madre, aprono la strada alla possibile rimessa in discussione della legge 194.

24 novembre 2007: manifestazione contro la violenza maschile sulle donne. 150.000 donne in piazza contro

Alcuni gruppi di donne e femministe oggi:

- **Gruppo Sconvegno:**
 - (da «Emanciparsi dal lavoro», in *Divenire donna del lavoro*, <<Posse>> luglio 2008, <http://www.posseweb.net/spip.php?article164>, http://xoomer.alice.it/raccontarsi/interventi_2005/emaniparsi_dal%20lavoro.pdf), «Un'istantanea sulla precarietà. Voci, prospettive, dialoghi», in *Femminismi*, giugno 2008, <http://www.posseweb.net/spip.php?article90>)
 - Se prima si trattava di emanciparsi col lavoro, adesso il lavoro è una necessità, quindi si tratta di capire come emanciparsi dal lavoro.
 - «Il gruppo Sconvegno nasce nel 2001, con l'idea di organizzare una giornata di dibattito e confronto sul significato che diamo oggi al definirci soggettività femministe: la discussione prende avvio dalle nostre contraddizioni e si arricchisce di stimoli di riflessione, che vogliamo portare all'esterno. Nasce così la giornata dello Sconvegno, un momento di incontro e riflessione, aperto anche ai maschi. Abbiamo deciso di approfondire il nodo del lavoro, perché esso costruisce e impone i confini della quotidianità, plasma le nostre soggettività, diventando centrale nell'organizzare la vita. Pensiamo sia importante mettere in discussione il ruolo assegnatoci da un sistema da cui vogliamo fuoriuscire: estinguere il lavoro per de-mascolificare le relazioni umane, costruire e liberare i nostri desideri e la nostra creatività, superare la macchina di riproduzione di bisogni che impoverisce le nostre capacità, di cui oggi non siamo solo vittime, ma complici attrici. In cosa consiste, per noi, il lavoro comunemente inteso? Per rispondere abbiamo scelto la metodologia dell'inchiesta politica, che parte dal presupposto di conoscere la realtà con il puntuale intento di rovesciarla. Nell'elaborare l'inchiesta, abbiamo adottato anche uno dei presupposti del femminismo, il partire da sé, tentando di realizzarlo concretamente: partendo dalla materialità dei processi che viviamo, abbiamo iniziato un primo percorso di autoinchiesta, noi e il lavoro. Nonostante le diverse occupazioni in cui siamo impiegate, nel corso dell'autoinchiesta abbiamo evidenziato collettivamente alcune variabili, secondo noi centrali».
 - Laura Fantone, «Una precarietà differente. Conflitti generazionali e di genere nell'Italia contemporanea». «(...) per affrontare la precarietà sia necessario ripensare le forme di solidarietà e le capacità di «costruire reti» tra gruppi diversi per genere, generazioni e provenienza geografica, non semplicemente resistere la precarizzazione di alcuni settori sulla base della difesa di vecchi diritti attraverso misure strettamente legali»
 - Alcuni gruppi di giovani donne da qualche anno discutono di precarietà a partire dalla propria esperienza di lavoro intellettuale e dalla proprie scelte di vita, nelle quali la precarietà assume a volte un ruolo positivo, se sottoposto ad una politica discorsiva fatta di ribaltamenti, di letture comiche e provocatorie, ispirate alla queer theory. Questa critica alla precarietà da parte di alcuni gruppi di donne (all'incirca trentenni) non riguarda solo la dimensione lavorativa, o il mercato del lavoro flessibile, ma molte altri aspetti della propria vita i meno flessibili, con cui le donne si confrontano (il matrimonio, la maternità, il lavoro di cura, il ruolo di consumatore, la fedeltà alle aziende, l'ideale di una vita pianificata intorno alla carriera). «Se ci chiedono di essere flessibili, pronte a cambiare piani nel breve termine, perché tutte la società ci impone di essere fedeli, di mantenere famiglie stabili, aspirare ad un lavoro stabile, orari fissi?» (dalla mailing list Prec@s).

Vari gruppi di giovani donne, che potrebbero definirsi parte di un'ondata post-femminista o "third wave" discutono da alcuni anni la precarietà come un'esperienza che pone nuove sfide, e non può essere affrontata solo con il vittimismo nostalgico del passato fordista. Dato che chi scrive fa parte di queste reti, non può fingere di scriverne qui in maniera distaccata o neutrale, ma piuttosto tenta di avvicinarsi a quel modello di situated knowledge suggerito da Sandra Harding e Donna Haraway (1997, 2003), cioè di situare le analisi politiche e sociologiche partendo dal proprio punto di vista specifico. Fondamentalmente, questi gruppi di trentenni sparsi per l'Italia si sono aggregati intorno a istanze generazionali e personali, come la mancanza di reddito adeguato, le scelte di vita e vari problemi derivanti dall'ingresso in un mondo lavorativo flessibile, ma anche politicamente gerontocratico e sessista.

Le reti di precarie hanno cercato attivamente un **dialogo con le generazioni di femministe precedenti sulla precarietà, e tentano di aprire un confronto con le migranti, per creare collegamenti che includano negli approcci teorici e pratici al tema della precarietà le differenze di età e di provenienza e di classe.**

Dagli anni novanta, nel femminismo italiano si è posta la questione difficile del dialogo intergenerazionale. L'emergenza di gruppi post-femministi e delle teorie queer ha destabilizzato quella visione universalmente comprendente del femminismo degli anni settanta. Simmetricamente, i gruppi di quella generazione non sembravano particolarmente interessati alle attività e ai linguaggi emergenti dalle giovani, cosa che ha reso l'incontro tra generazioni spesso teso, fatto di mancati riconoscimenti e difficili accettazioni delle nuove forme di femminismo (Di Cori e Barazzetti 2001). A fronte di una scarsa visibilità, alcuni gruppi post-femministi hanno strategicamente collegato il tema della precarietà a quello generazionale, riuscendo a esprimere necessità proprie e ad uscire dalle tensioni intergenerazionali tra femminismi, entrando in un dibattito concreto e allargato, che dialoga con i movimenti dei precari

I vari gruppi post-femministi che discutono di precarietà s'interrogano su proposte o campagne politiche che rendano la precarietà "vivibile", non certo anelando ad un ritorno di una sicurezza nelle sue forme passate. Radicandosi alle richieste della generazione del femminismo degli anni settanta, pur con alcune differenze, le precarie considerano come inevitabile il confronto con un settore privato neoliberista ormai presente, al quale resistere nelle sue forme insidiose di sfruttamento delle precarie (che concedono all'idea di conciliazione attraverso il tele-lavoro, o il part-time, per farne elementi ghehizzanti per le donne).

A/Matrix:

(da <http://amatrix.noblogs.org/category/generale>)

A/matrix è un prisma le cui facce sono costituite da una trama di donne, una farfalla tropicale che comincia a battere le ali dopo i fatti di Genova nel luglio 2001 e continua a svolazzare in compagnia di "galline ribelli".

Donne con esperienze, vite, età e relazioni differenti ma accomunate da una sana passione politica e dal gusto di sperimentare nuove forme e pratiche per agire e parlare nel e sul mondo. Per questo abbiamo deciso di riunirci, più o meno a scadenza settimanale, nelle nostre case e non in un luogo pubblico o di tradizione politica.

(...) Tenendo aperto anche un dialogo costante con il movimento Gbt e con le donne migranti che vivono nelle nostre società, per sconfinare l'omofobia e le discriminazioni di classe, razza e genere.

(...) La questione del confronto generazionale e della trasmissione di saperi è stata per certi aspetti deludente o poco efficace: per la difficoltà di comunicazione e anche per una certa presunzione di diverse protagoniste degli anni Settanta di aver trovato un modo efficace di raccontare/racontarsi o un effettivo canale di comunicazione con le giovani donne, più spesso definite semplicemente "le giovani".

(...) è stato fondamentale lavorare sullo stesso testo in Rete. D'altra parte infiltriamo in Rete la maggior parte dei nostri virus (flyer, adesivi, comunicati, interventi), e ci divertiamo molto a comunicare anche con pratiche situazioniste (uova, mutande e code) nelle quali cerchiamo di lavorare sul simbolico modificandone il significato. (nota 8)

Linguaggio e pratica politica passano per noi quindi attraverso l'uso della Rete ma affondano le proprie radici nella lettura di classici e di elaborazioni più recenti della letteratura femminista - da Carla Lonzi a Virginia Woolf, da Donna Haraway a Rosi Braidotti, dalla teoria della differenza sessuale a Judith Butler fino a testi di ecologia femminista.

Il nostro intento però non è quello di limitarci alle cosiddette questioni femminili, termine che ci risulta assai antipatico, ma vogliamo dire la nostra su tutto ciò che riguarda le nostre vite, dal precariato nel lavoro alla guerra, dal reddito garantito al lavoro di cura non riconosciuto.

A/matrix non segue l'agenda politica ufficiale: lavoriamo con i nostri tempi sui nostri temi cercando di intercettare e di interferire nell'agenda ufficiale delle istituzioni e del movimento, per dialogare con entrambi ed evitare che qualcuno ci metta un cappello che non vogliamo indossare.

Pensiamo sia urgente fermare il tentativo di costruire - attraverso leggi, ordinanze e norme che rimandano alla "sicurezza", al "decoro urbano" e all'ordine pubblico - meccanismi di inclusione differenziata nella società, con donne e uomini che vengono privati completamente dal godimento dei diritti e delle libertà e disumanizzate.

Diciamo NO alla negazione dei diritti e delle libertà per coloro che rappresentano i soggetti "fuori norma" rispetto ad una "normalità imposta".

In rete:

<http://ilat.noblogs.org/>

<http://femminismo-a-sud.noblogs.org/> (contiene un esaustivo elenco di siti, blog, link con i femminismi in rete)

<http://myspace.com/quajachicoccca>